

CITTÀ COMUNE



COMUNE DI NAPOLI

Magazine

Speciale Beni confiscati
16 aprile 2026



indice

3

**Trent'anni dalla legge
sui beni confiscati**

5

**Il Comune di Napoli e l'attività
in materia di beni confiscati**

7

**Intervista all'Assessore
Antonio De Iesu**

9

Riutilizzo dei beni confiscati
Gli incontri con le scuole di Padova

11

Casa di semi-autonomia

13

Casa AIMA Ben Hur
Un presidio di cura, inclusione e legalità

15

E.V.A. EcoVillaggio dell'Accoglienza

17

L'Ostello della Cultura

19

Casa GLO



Trent'anni dalla legge sui beni confiscati

Un provvedimento che ha avviato un percorso rivoluzionario nella gestione delle strutture confiscate alla criminalità organizzata

La legge fu approvata praticamente “a tempo scaduto”. Il 16 febbraio 1996 l'allora Presidente della Repubblica **Scalfaro** aveva già firmato il decreto di scioglimento delle Camere, dopo le dimissioni del Governo **Dini**; ma nei pochi mesi prima delle elezioni di aprile il Parlamento riuscì comunque ad approvare, in Commissione e in sede deliberante, quella che sarebbe diventata la legge 7 marzo 1996, n. 109 recante “*Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*”, un provvedimento fortemente voluto dopo le stragi del 1992-1993 e per il quale l'**Associazione**

Libera aveva raccolto, in una petizione dal titolo “*La mafia restituisce il maltolto*”, quasi un milione di firme.

Le misure in materia di beni confiscati alle organizzazioni criminali erano state introdotte nella legislazione italiana (legge 575 del 1965) con le modifiche apportate dalla cosiddetta legge Rognoni-La Torre (legge 646 del 1982). Quest'ultima, oltre a riportare l'ormai famosa definizione di “associazione mafiosa” (art. 416-bis), conteneva anche misure volte a colpire il patrimonio dei membri di tali associazioni, attraverso il sequestro e la confisca dei beni di cui non poteva-

no dimostrare la legittima provenienza. Nella versione iniziale la legge contemplava l'utilizzo dei beni confiscati soprattutto per fini istituzionali. La grande novità della legge 109/1996 è stata quella di prevedere che tali beni, trasferiti agli enti territoriali, potessero essere utilizzati anche per fini sociali, impedendo in tal modo la riappropriazione da parte delle organizzazioni criminali e rendendo effettivo ed evidente il ripristino della legalità e della dignità sociale. Un altro passo importante per una più razionale ed efficace gestione è stato fatto nel 2010 con la creazione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) che coordina a livello nazionali le varie attività in materia. Tutte queste disposizioni sono successivamente confluite nel Codice antimafia (D.Lgs. 159/2011) che ora raccoglie le norme in materia di amministrazione, gestione e destinazione dei beni confiscati. Il presupposto di fondo dell'approvazione della legge 109/1996 era la necessità di contrastare la criminalità organizzata non solo attraverso l'azione repressiva ma coinvolgendo a pieno titolo l'opinione pubblica e le diverse associazioni che operano sul territorio, in particolare in quelle aree maggiormente danneggiate da fenomeni criminali.

In questi trent'anni dall'approvazione della legge molto è stato fatto. Secondo l'annuale censimento realizzato e diffuso dall'Associazione Libera ormai si è costituita «una rete ampia e articolata di realtà impe-

gnate nel riutilizzo sociale dei beni confiscati, dove in silenzio opera una comunità alternativa a quella mafiosa, che lavora e si impegna a realizzare un nuovo modello di sviluppo territoriale. Un paese con 1332 soggetti della società civile organizzata che gestiscono beni confiscati, più di 739 associazioni di diversa tipologia in 19 regioni e in 448 Comuni con 35 scuole di ogni ordine e grado che usano gli spazi confiscati come strumento didattico e che incidono nel tessuto territoriale e costruiscono economia positiva».

In occasione del trentennale dall'approvazione della legge anche la Presidente del Consiglio comunale **Enza Amato** ha voluto ricordare la solennità della data sottolineando come oggi la sfida sia quella di trasformare questi beni in strumenti di rigenerazione urbana. La Presidente ha poi spiegato: «*Il bene confiscato non deve essere solo un immobile da assegnare, ma deve diventare motore di rigenerazione del quartiere che lo ospita. Significa trasformare spazi sottratti alla criminalità in servizi utili ai cittadini quali presidi sociali, luoghi per la formazione, spazi educativi e opportunità di lavoro. Le istituzioni devono lavorare per mettere a sistema risorse e programmazione pubblica, accelerando il recupero degli immobili e restituendoli rapidamente alla comunità, affinché i beni confiscati diventino un elemento attivo delle politiche urbane della città. Se in altri territori il riutilizzo si è sviluppato soprattutto attrav-*

verso l'economia agricola, a Napoli la sfida può essere quella della rigenerazione urbana».



Il Comune di Napoli e l'attività in materia di beni confiscati



Dall'approvazione del regolamento nel 2025 un notevole impulso alle iniziative sul riuso dei beni

Il “Regolamento per la destinazione, la gestione e la valorizzazione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata trasferiti al patrimonio indisponibile del Comune di Napoli” è stato approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 147 del 30 ottobre 2025; si tratta del primo regolamento organico in materia perché prima di quella data la tematica era disciplinata da Linee Guida approvate con deliberazione della Giunta Comunale (n. 238 del 24 maggio 2019), un atto di

indirizzo e di orientamento tecnico amministrativo senza forza normativa vincolante.

Il Regolamento è formato da 42 articoli ([qui il link al testo completo](#)) e disciplina nel dettaglio tutte le fasi di gestione, assegnazione e valorizzazione del bene. All'articolo 2 si specifica che i beni immobili confiscati e trasferiti al patrimonio del Comune sono utilizzati per la *promozione della cultura della legalità, per creare comunità inclusive improntate allo sviluppo sostenibile*.

Il Comune, inoltre, si impegna a promuovere forme di collaborazione e sinergie con Centri di Studi e ricerca, Università, Fondazioni, Istituti scolastici, Enti esterni, al fine di individuare percorsi condivisi volti a ottimizzare e accelerare il processo di valorizzazione, soprattutto, nel caso di beni riconosciuti di notevole interesse simbolico nel processo di riaffermazione della legalità. Sono, altresì, preferite azioni di co-progettazione, nelle forme del dibattito pubblico, concorsi di idee, laboratori di progettazione partecipata. Sono previsti eventi di formazione e orientamento per la qualificazione dei soggetti del Terzo settore gestori dei beni confiscati al fine di ottimizzare le attività volte al riutilizzo sociale.

Le diverse modalità di impiego dei beni sono indicate negli articoli 15 e seguenti del Regolamento, vale a dire per *finalità istituzionali, sociali ed economiche*, in quest'ultimo caso con il vincolo di reimpiego a scopo sociale dei proventi.

L'uso per finalità sociali e quello per finalità economiche (con vincolo di reimpiego a scopo sociale dei proventi) è disciplinato dagli articoli 18 e seguenti del Regolamento, che individuano le procedure di assegnazione, i requisiti dei soggetti che partecipano, la durata della concessione, gli oneri a carico dell'assegnatario, le attività di monitoraggio da parte dell'amministrazione e l'eventuale revoca del conferimento.

In un recente intervento in Commissione Polizia Locale e Legalità, la dirigente dello specifico Servizio ha ricordato che sono 157 i beni confiscati attribuiti al Comune di Napoli, di cui 21 non ancora consegnati. Tra questi, sono 47 quelli destinati a finalità istituzionali, 104 quelli destinati a finalità sociali, 6 quelli destinati a finalità economiche con vincolo di reimpiego dei proventi. Ci sono poi 38 beni confiscati da inserire in percorsi di valorizzazione, mentre attualmente sono in corso 7 bandi di assegnazione, tra i quali quello relativo ai progetti EVA e 'Vittorio Emanuele'. Prevista, infine, la prossima acquisizione di 58 nuovi beni e 17 camere di albergo.



UTILIZZO DEI BENI CONFISCATI PER FINI ISTITUZIONALI

- Sede istituzionale per lo svolgimento delle funzioni proprie di uno specifico servizio o ufficio del Comune o di una sua azienda partecipata
- Sede per lo svolgimento di attività inerenti alle funzioni di competenza di uno specifico ufficio dell'Ente, in maniera diretta o attraverso l'affidamento a soggetti terzi tramite le procedure di assegnazione ad evidenza pubblica
- Alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica, al fine di incrementare l'offerta di alloggi da assegnare in locazione a soggetti in particolare condizione di disagio economico e sociale
- Housing sociale, per le persone che, pur non essendo in possesso dei requisiti per l'accesso ai servizi abitativi dell'edilizia residenziale pubblica, non sono in grado di sostenere canoni di affitto imposti dal libero mercato
- Ricovero temporaneo da destinare a persone fragili che versano in condizioni di temporanea emergenza abitativa a seguito di sopravvenute condizioni emergenziali per le quali viene meno la disponibilità di un posto dove dormire e ripararsi
- Housing sperimentale, alloggio transitorio, da destinare a nuclei di persone fragili da inserire in percorsi guidati di inclusione sociale e integrazione finalizzati all'avviamento al lavoro e all'autonomia abitativa

La gestione dei beni confiscati al Comune di Napoli: intervista con l'assessore Antonio De Iesu



Scopriamo come le ville e i locali appartenuti ai clan diventano asili, centri antiviolenza, biblioteche e alloggi per il co-housing

Il Comune di Napoli gestisce un patrimonio vastissimo di beni confiscati. Oltre alla quantità colpisce molto la varietà: ci sono piccoli appartamenti ma anche grandi ville. Qual è la situazione attuale?

Innanzitutto vorrei sottolineare che di beni confiscati ne abbiamo tanti; al momento sono oltre 150 ma a breve ne acquisiremo altri 75 e il nostro obiettivo è quello di dare a questi beni la migliore destinazione d'uso sociale possibile. Per governare al meglio tutte le fasi abbiamo costituito uno specifico Servizio per la gestione dei beni confiscati e abbiamo adottato un regolamento che disciplina in maniera chiara e oggettiva tutti i passaggi fino all'assegnazione. Il nostro obiettivo è quello di

acquisire un bene confiscato, che è il frutto di un'azione investigativa, ma il ciclo si chiude solo nel momento in cui questo bene alimenta il circuito sociale e viene affidato alle associazioni del Terzo settore.

Qual è il criterio che guida nella scelta della destinazione d'uso?

C'è una legge ben chiara che individua i soggetti a cui questi beni possono essere destinati e nel regolamento del Comune le indicazioni sono pienamente recepite. Nel regolamento, però, abbiamo inserito un'altra cosa molto importante, ovvero la partecipazione dal basso e la consultazione delle associazioni. Vogliamo prima capire quali sono le proposte che vengono dal territorio e solo successivamente i beni

confiscati si adatteranno a quello che le associazioni riescono ad esprimere in termini di iniziative e progetti sociali. Quando abbiamo dei beni da mettere a bando, e vorrei sottolineare che sono tutti messi a bando, avviamo delle attività di consultazione, anche su progetti particolarmente innovativi, e di valutazione con il mondo delle associazioni del Terzo settore, che ringrazio molto perché fanno un lavoro straordinario e tocca a noi metterli in condizioni di poter operare sempre più efficacemente.

Un altro tema particolarmente complesso è quello della manutenzione, di cui ci dobbiamo far carico. Quasi mai i beni ci vengono dati già riqualificati e per questo, insieme alla dirigente Ragosta, dobbiamo fare un gran lavoro per cercare di intercettare finanziamenti, partecipando sia a bandi del Ministero dell'Interno sia a quelli della Regione.

Quali sono gli interventi più ambiziosi oppure quelli di cui va più fiero?

Abbiamo ottenuto quasi 2 milioni di euro per attività di riqualificazione e li abbiamo destinati ad una palazzina in Vico Duchesca, creando un eco-villaggio sostenibile per le donne vittime di violenza e di tratta. Abbiamo ristrutturato 4 appartamenti dove verranno creati degli ambulatori, un centro antiviolenza e ci sarà anche un bistrò sociale; questa struttura darà la possibilità alle donne di uscire fuori dall'incubo della violenza e della sopraffazione da parte di uomini maltrattanti e darà loro la possibilità di acquisire delle competenze.

Siamo molto fieri di questo progetto, che stiamo portando avanti in modo spedito; già i quattro alloggi sono quasi completati e pensiamo di inaugurarli a maggio, forse anche con la presenza del Ministro dell'Interno.

Altri progetti ai quali tiene in modo particolare?

Tra i luoghi che verranno riqualificati, e di cui siamo particolarmente orgogliosi, c'è anche la Gioriette in Via Petrarca dove l'Associazione L'Orsa Maggiore sta facendo un grande lavoro per i gio-

vani vulnerabili e a breve acquisirà un terreno per ampliare ulteriormente la sua offerta.

Abbiamo anche partecipato a un bando della Regione e ottenuto 2 milioni di euro che serviranno per riqualificare uno dei beni più preziosi che abbiamo, il Fondo Amato Lamberti a Chiaiano, un luogo delizioso con un terreno circostante di 13 ettari. Per anni non è stato gestito al meglio e avevamo bisogno di riqualificarlo prima di poterlo affidare a delle associazioni e rendere sostenibile la gestione. Lì verrà una fattoria didattica, un bistrò, saranno piantati alberi da frutto della zona e c'è già un vitigno; sono molto orgoglioso del progetto che sta portando avanti uno studio di ingegneria. Vogliamo che l'area diventi un Eden, uno dei posti più belli dove giovani e persone fragili possano trovare una loro dimensione e acquisire specifiche competenze. Anche l'idea della fattoria didattica per le scuole è particolarmente interessante perché consentirà di trascorrere una giornata in un luogo bellissimo e si potranno acquisire anche degli elementi di informazione su come condurre un bene.

Assessore, la ringrazio per averci mostrato come sul cemento della criminalità possano fiorire servizi per il bene comune.

Volevo tornare su un concetto per me fondamentale: è molto importante chiudere il cerchio, nel senso che ovviamente si parte dalle indagini e dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ma non è sufficiente; il bene confiscato deve ritornare alla collettività, con la migliore destinazione d'uso sociale ed è la fase più impegnativa anche per noi.

Vorrei sottolineare, però, che la nostra attività non si esaurisce nell'assegnazione del bene ma prosegue anche con le verifiche, con controlli sul corretto utilizzo del bene affidato e in comodato d'uso gratuito. Facciamo delle verifiche periodiche, ogni sei mesi, per valutare se quel bene viene gestito nel miglior modo possibile rispetto all'obiettivo sociale che ci siamo prefissi.

Riutilizzo dei beni confiscati, due incontri nella sala del Consiglio comunale con le scuole di Padova



Studenti e docenti della città patavina in città nell'ambito di un percorso di educazione alla legalità

Si sono svolti il 19 marzo e il 9 aprile, nella Sala del Consiglio comunale di via Verdi, i due incontri dedicati alla gestione e valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che ha visto la partecipazione di delegazioni di studenti e docenti provenienti da quattro scuole superiori di Padova, in visita in città nell'ambito di un percorso di educazione alla legalità promosso dal comune padovano. Un momento di confronto tra istituzioni, operatori e mondo della scuola, che ha consentito di approfondire modelli amministrativi, espe-

rienze di riutilizzo e strumenti di intervento pubblico, restituendo agli studenti una visione diretta di come i beni sottratti alla criminalità possano diventare risorse per la collettività. Ad aprire i lavori della prima giornata è stata la Presidente del Consiglio comunale **Enza Amato**, che ha richiamato il percorso strutturato e continuativo avviato dal Comune di Napoli sul tema dei beni confiscati. Un lavoro fondato su un rapporto quotidiano con gli operatori del Terzo settore e con le realtà impegnate nella gestione, con l'obiettivo di accompagnare i

processi di trasformazione dei beni da luoghi di degrado a spazi di utilità sociale.

Nel corso dell'intervento è stato evidenziato come Napoli rappresenti oggi un modello riconosciuto per capacità di riutilizzo dei beni confiscati, grazie a un sistema che integra indirizzo istituzionale, gestione amministrativa e protagonismo delle realtà sociali. Un impegno che nel solo ultimo anno ha già portato alla restituzione alla città di cinque beni, segnando un risultato concreto nel percorso di rigenerazione urbana e sociale.

L'Assessora alle Politiche giovanili **Chiara Marciani** ha posto l'accento sulla centralità delle politiche giovanili, sottolineando come Napoli sia una città anagraficamente molto giovane e come la sfida principale sia quella di rafforzare i servizi e le opportunità dedicate alle nuove generazioni. In questa direzione si inserisce la scelta di destinare un bene confiscato alla realizzazione di un centro giovanile, quale esempio di come il riutilizzo possa tradursi in strumenti concreti di crescita, partecipazione e inclusione. A seguire, la dirigente del Servizio Beni Confiscati **Nunzia Ragosta** ha illustrato il lavoro dell'amministrazione, soffermandosi sui processi di acquisizione, assegnazione e monitoraggio dei beni, nonché sulle criticità e sulle opportunità connesse alla loro gestione.

Renato Quaglia, per FOQUS, ha presentato l'esperienza di "Casa in Comune", esempio di riutilizzo sociale che dimostra come i beni confiscati possano diventare spazi di produzione culturale, educativa e sociale, capaci di generare impatto nei territori.

Nel suo intervento, **Enrico Tedesco** della Fondazione Pol.i.s. – Politiche Integrate di Sicurezza della Regione Campania – ha evidenziato il duplice volto dell'azione della criminalità organizzata, che si afferma sia attraverso la violenza sia attraverso il controllo economico del territorio. In questo contesto, il riutilizzo sociale dei beni confiscati rappresenta uno strumento fondamentale di contrasto, insieme al sostegno alle vittime innocenti, al lavoro con i detenuti per il reinse-

rimento e alle attività educative nelle scuole.

Le conclusioni dell'incontro sono state affidate all'Assessore alla Polizia Municipale e alla Legalità **Antonio De Iesu**, che ha sottolineato come, in una città complessa come Napoli, il tema dei beni confiscati richieda non solo capacità di acquisizione ma soprattutto qualità nella destinazione, affinché ogni bene restituito possa generare valore sociale e contribuire alla costruzione di comunità più sicure e inclusive.

La seconda giornata si è svolta alla presenza anche dei capi di Gabinetto delle due città. La capo di Gabinetto del Comune di Napoli, **Maria Grazia Falciatore**, ha sottolineato il valore della sinergia tra assessorati, Giunta, Consiglio comunale e livelli istituzionali nazionali, evidenziando come il ripristino della legalità richieda un lavoro condiviso e una forte alleanza con le comunità locali, soprattutto nei quartieri più fragili e nelle periferie. Falciatore ha inoltre rimarcato l'importanza dello sguardo dei giovani e di chi osserva dall'esterno, utile a migliorare le sperimentazioni in corso e a renderle sempre più aderenti ai bisogni reali dei territori.

La capo di Gabinetto del Comune di Padova, **Fiorita Luciano**, ha ringraziato Napoli per l'accoglienza, sottolineando come il tema della legalità non riguardi solo il Mezzogiorno, ma attraversi l'intero Paese. Ha ricordato l'impegno del Comune di Padova su questo fronte, anche nell'ambito di reti nazionali come Libera e Avviso Pubblico, evidenziando come la visita sia nata con l'obiettivo di ascoltare, confrontarsi e rafforzare un percorso educativo rivolto alle giovani generazioni.





Casa di semi-autonomia

La nuova vita di un bene confiscato che diventa un presidio a tutela delle donne

È stata presentata nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo la nuova casa di semi-autonomia dedicata a donne vittime di violenza, tratta e sfruttamento. L'immobile, confiscato al clan Grimaldi e assegnato al Comune di Napoli, è stato riqualificato e affidato alla **Cooperativa Sociale Dedalus**, che ne curerà la gestione attraverso un modello di accoglienza strutturato e multidisciplinare. Alla conferenza del 9 febbraio 2026 hanno partecipato la Vicesindaco e Assessora all'Urbanistica **Laura Lieto**, l'Assessore alla Legalità **Antonio De Iesu**, l'Assessora allo Sport e alle Pari Opportunità **Emanuela Ferrante**, la Presidente del Consiglio Comunale **Enza Amato** e **Tania Castellaccio**, rappresentante della cooperativa.

Durante la presentazione, la Vicesindaco Lieto ha illustrato l'impianto metodologico che caratterizza il progetto, sottolineando la necessità di un'azione coordinata tra servizi e funzioni diverse dell'amministrazione: «*Abbiamo fatto un lavoro tra assessorati molto significativo di collaborazione e di costruzione di interventi interdisciplinari per garantire la protezione fisica, quando è necessaria, ma soprattutto per offrire programmi di accompagnamento per le persone. Le donne sono la maggioranza delle vittime, ma ci sono naturalmente anche uomini o persone transgender che vivono una condizione difficile e che, grazie a programmi che vanno dall'assistenza legale all'assistenza psicologica, vengono accompagnate lungo un percorso*

che porti a una vita normale».

La struttura è stata concepita come ambiente protetto e orientato all'autonomia, in cui le beneficiarie potranno accedere a supporto psicologico, assistenza legale, servizi di formazione e opportunità professionali. Secondo quanto illustrato dai responsabili della cooperativa, l'obiettivo è favorire la ricostruzione di condizioni di stabilità e autodeterminazione attraverso un accompagnamento progressivo.

L'iniziativa rientra nella strategia comunale di valorizzazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata. Su questo punto è intervenuto l'Assessore De Iesu, evidenziando il valore civico del progetto: *«Quando riusciamo a dare una destinazione adeguata a un bene confiscato completiamo idealmente un percorso. Si parte dalle attività investigative per arrivare al sequestro, alla confisca e alla restituzione del bene alla collettività. L'amministrazione comunale sta svolgendo un lavoro significativo per utilizzare al meglio i beni confiscati: è un dovere ed è una forma di attenzione verso la collettività. Per questo abbiamo costituito una struttura amministrativa specifica. Facciamo una valutazione sui progetti di riutilizzo che ci vengono presentati e, sulla base di questi progetti, as-*

segniamo l'immobile, effettuando anche verifiche successive sul rispetto dell'impegno assunto».

L'Assessora Ferrante ha posto l'attenzione sull'aumento dei casi di violenza rilevati sul territorio, mettendo in evidenza la necessità di un'azione preventiva anche sul piano educativo: *«I casi di violenza sono sempre più frequenti. Dall'inizio dell'anno ne abbiamo già registrati una decina. Andiamo spesso nelle scuole a confrontarci anche con i più piccoli, perché è importante cominciare da loro per far capire le corrette modalità di vivere i rapporti affettivi».* Il valore simbolico e operativo della struttura è stato richiamato anche da Tania Castellaccio, che ha enfatizzato la centralità dell'autonomia economica nei percorsi di emancipazione: *«Questo bene confiscato alla criminalità ha un valore simbolico perché è destinato alla protezione delle donne vittime di violenza e di tratta, e ai loro percorsi di autonomia... l'autonomia economica è volano di libertà».*

L'apertura della casa rappresenta un esempio virtuoso di riutilizzo sociale, capace di trasformare un luogo prima associato al potere criminale in uno spazio dedicato ai diritti, alla protezione e alla promozione dell'inclusione.





Casa AIMA Ben Hur

A Soccavo un presidio di cura, inclusione e legalità

Nel quartiere di Soccavo, Casa AIMA Ben Hur si è affermata come un punto di riferimento per la cura delle demenze e la promozione della socializzazione intergenerazionale, restituendo alla comunità un bene prima legato alla criminalità organizzata e oggi trasformato in un presidio stabile di assistenza, salute e coesione sociale. La struttura, sita in via Ben Hur 62 e gestita da AIMA Napoli APS, rappresenta un tassello essenziale nelle politiche cittadine di rigenerazione sociale attraverso il riuso dei beni confiscati.

Casa AIMA Ben Hur, focalizzata su cura, benessere e integrazione, si struttura in due poli complementari, pensati per rispondere ai bisogni

delle persone affette da demenze e, più in generale, ai bisogni relazionali dell'intera comunità.

Il **Centro Alzheimer** offre: percorsi di prevenzione e valutazione, laboratori occupazionali, programmi di stimolazione cognitiva mirati a rallentare il declino funzionale, sostegno continuativo alle famiglie impegnate nella cura dei propri cari. Questi interventi si inseriscono nel modello di presa in carico bio-psicosociale promosso da AIMA Napoli, attivo da oltre vent'anni, fortemente orientato alla dignità della persona e alla qualità di vita dei caregiver.

A vocazione comunitaria, invece, il **Centro Salute e Benessere** che propone attività ri-

volte a tutte le età: laboratori di musica e teatro, corsi di ginnastica dolce e ballo, iniziative che favoriscono l'invecchiamento attivo, percorsi di socializzazione intergenerazionale. In questi spazi la relazione diventa "medicina sociale", strumento capace di contrastare isolamento e fragilità, rafforzando il senso di comunità e il benessere psico-fisico dei cittadini. Il percorso che ha condotto alla nascita della struttura è stato possibile grazie alla collaborazione fra il Servizio Beni Confiscati del Comune di Napoli, l'Assessorato alla Legalità e AIMA Napoli APS, confermando l'importanza delle sinergie istituzionali nel trasformare un luogo del malaffare in un presidio sociale stabile e restituendo alla città non solo uno spazio fisico, ma una nuova opportunità di cura, supporto e partecipazione civica.

Lo scorso febbraio, durante la cerimonia inaugurale, le istituzioni cittadine hanno sottolineato il valore simbolico del progetto. L'Assessore alla Legalità del Comune di Napoli, **Antonio De Iesu**, ha dichiarato: «Ogni bene confiscato che riapre le porte alla cittadinanza è una vittoria dello Stato e della comunità. Vedere uno spazio un tempo in mano alla criminalità trasformarsi in un luogo di sollievo per i malati di Alzheimer e le loro famiglie è la risposta più potente che

possiamo dare. La legalità non è un concetto astratto, ma si concretizza in servizi, assistenza e dignità restituita al territorio».

L'intervento del Presidente della IX Municipalità, **Andrea Saggiomo**, ha evidenziato l'impatto sociale della nuova apertura: «L'apertura di Casa AIMA Ben Hur è un tassello fondamentale per la riqualificazione sociale di Soccavo. Questo centro non sarà un'isola, ma un luogo di relazione aperto a tutti, dai giovani agli anziani, grazie ai laboratori di musica e teatro. Ringraziamo AIMA per aver scelto di investire nel nostro territorio, trasformando una fragilità in un'opportunità di riscatto».

Alla presentazione ha preso parte anche la Presidente del Consiglio Comunale, **Enza Amato**, a testimonianza della forte attenzione istituzionale verso un progetto destinato a incidere nella vita quotidiana delle famiglie del territorio.

L'esperienza di Casa AIMA Ben Hur si inserisce così nel più ampio mosaico delle iniziative cittadine che convertono beni confiscati in luoghi inclusivi, ma si distingue per la sua specificità: un centro che affronta una delle fragilità più complesse — le demenze — offrendo strumenti concreti, continuità assistenziale e un modello partecipativo che restituisce valore e dignità alle persone.





EVA EcoVillaggio dell'Accoglienza

Un progetto di rinascita per le donne vittime di violenza

“EVA EcoVillaggio dell'Accoglienza” è un progetto del Comune di Napoli, finanziato con il fondo statale per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, con un investimento di ben oltre un milione e mezzo di euro, che ha convertito sei beni confiscati alla criminalità organizzata in strutture di assistenza, accoglienza e reinserimento per donne vittime di violenza e i loro figli. Un lavoro sinergico a più livelli istituzionali ha visto coinvolti gli Assessorati all'Urbanistica,

alla Polizia Municipale e alla Legalità, allo Sport e Pari Opportunità e alle Politiche Sociali del Comune di Napoli.

Grazie a un sistema integrato di interventi finanziari è stato realizzato un vero e proprio villaggio urbano diffuso, il cui obiettivo è quello di dare una possibilità concreta alle vittime e di coinvolgerle in un percorso a lungo termine, che non si limita a un aiuto immediato ma prevede una progettualità più ampia, affinché

l'opportunità data sia stabile e durevole nel tempo e non vi siano passi indietro. Chi ha subito maltrattamenti viene inserita in un processo formativo finalizzato alla collocazione lavorativa e sociale.

Gli immobili, dislocati in più Municipalità, formano un complesso unitario "dell'accoglienza", in cui ogni unità ha una sua peculiare funzione:

- Corso Sirena: casa di accoglienza per donne e bambini;
- Vico VI Duchesca: Hub dei servizi e della cultura, dove saranno offerti supporto medico, legale e psicologico, oltre a laboratori di formazione e reinserimento lavorativo;
- Pianura: un bistrot sociale e un giardino solidale, spazi dedicati all'inclusione e alla formazione professionale delle donne ospiti.

Una doppia rinascita, della vittima e dell'immobile, che è il risultato finale di un processo complesso che parte dalle indagini, per poi proseguire con i provvedimenti di sequestro e si conclude con la conversione della struttura.

In occasione della visita ad una delle strutture, il Commissario straordinario per il recupero e la rifunzionalizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, **Paola Spina**, accompagnata dal Vicesindaco e Assessora all'Urbanistica **Laura Lieto** e dall'Assessore alla Polizia Municipale e alla Legalità **Antonio De Iesu**, ha avuto modo di verificare l'andamento dei lavori, ormai giunti alla loro conclusione.

"Questo progetto, finanziato dallo Stato con oltre un milione e mezzo di euro, ha una struttura particolare perché si compone di più immobili per un'accoglienza diffusa in diverse Municipalità del territorio. In esso – ha spiegato Spina – si uniscono due valori importanti: la sottrazione alla criminalità organizzata e il recupero di questi beni per realizzare attività a favore di fasce fragili della popola-

zione. In questo modo, questi luoghi diventano simbolo di riscatto e di coesione sociale. Tutto ciò si realizza grazie ad un fattore fondamentale per la riuscita di questi progetti che è la sinergia tra diversi livelli di governo: in questo caso lo Stato e l'Amministrazione locale".

Il Comune di Napoli ha pubblicato un Avviso pubblico per la selezione di un soggetto facente parte del Terzo Settore che, in collaborazione con l'Amministrazione, si occuperà della progettazione partecipata e della gestione complessiva del progetto sperimentale di riutilizzo. All'esito della fase di co-progettazione, sarà stipulata una convenzione con il partner individuato che disciplinerà le modalità di concessione gratuita dei beni confiscati e l'erogazione di un contributo per la realizzazione delle attività sociali che vi verranno svolte.





L'Ostello della Cultura

Un presidio di legalità e partecipazione giovanile nell'area occidentale della città

Nel cuore di Napoli Ovest, in via Il Traversa Divisione Siena 16, un bene confiscato alla criminalità organizzata ha trovato nuova vita, trasformandosi in un centro pulsante di legalità, inclusione sociale e opportunità formative. L'“*Ostello della Cultura – Social Z Lab Home*” rappresenta un significativo esempio di rigenerazione urbana e restituzione del patrimonio collettivo alla cittadinanza.

Il progetto, realizzato dal Servizio Beni Confiscati del Comune con il sostegno della Regione Campania, nasce con l'obiettivo di offrire ai giovani e alle comunità locali un luogo di crescita, con-

fronto e formazione. Lo spazio mette a disposizione laboratori formativi, aule studio, attività di innovazione sociale e percorsi di empowerment dedicati alle giovani donne, elementi che lo rendono un presidio educativo e culturale di grande valore per l'intero quartiere.

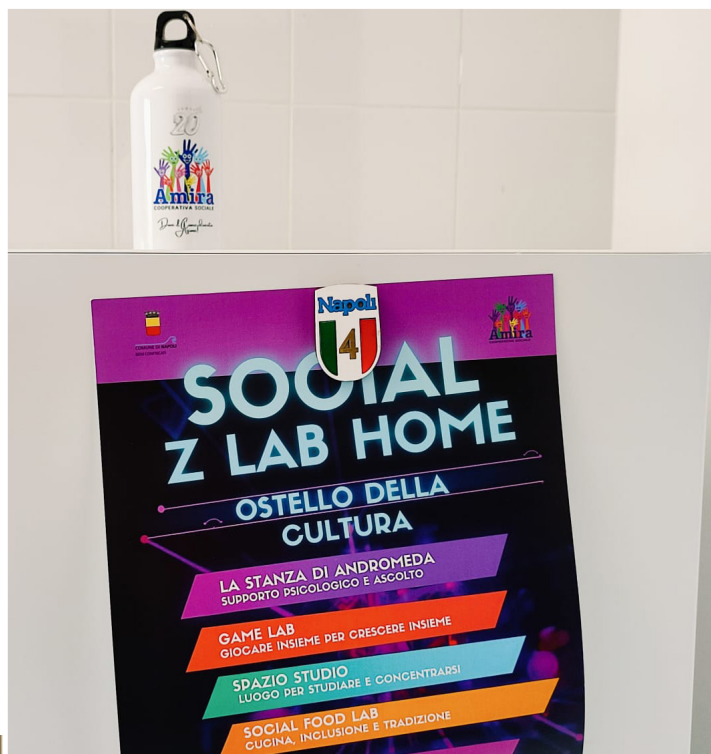
Il progetto Social Z Lab Home si fonda su un modello di collaborazione strutturata tra istituzioni e Terzo settore, in linea con i principi della sussidiarietà orizzontale. La Cooperativa Sociale Amira, attiva da anni in programmi educativi e interventi di comunità, gestisce la struttura attraverso attività che spaziano dai laboratori

di innovazione sociale alle iniziative contro la dispersione scolastica. Operative anche due volontarie europee del Corpo Europeo di Solidarietà (ESC), a conferma della vocazione internazionale e inclusiva del progetto.

Accanto alle attività educative, un'attenzione specifica è riservata alle giovani donne, con sportelli di ascolto, percorsi di counseling e laboratori dedicati all'educazione sentimentale, strumenti essenziali per prevenire situazioni di fragilità e favorire autonomia e consapevolezza. Si tratta di servizi che rispondono ai bisogni emersi in quartieri caratterizzati da complessità socioeconomiche e che rientrano nelle strategie comunali più ampie di contrasto alla marginalità sociale e alla violenza di genere.

Alla cerimonia di inaugurazione, tenutasi lo scorso febbraio, hanno preso parte l'Assessore alla Legalità del Comune di Napoli, **Antonio De Iesu**, i rappresentanti della Cooperativa Sociale **Amira** – assegnataria del bene confiscato – e numerose realtà associative del territorio. L'Assessore ha sottolineato il valore sociale e simbolico della struttura, affermando: «*Oggi non inauguriamo solo un immobile, ma restituiamo dignità e futuro a un pezzo del nostro*

territorio. Trasformare un bene confiscato in un "Ostello della Cultura" significa dare un segnale inequivocabile: dove prima regnava l'illegalità, ora ci sono formazione, studio e partecipazione. Questo spazio, gestito con passione dalla Cooperativa Amira, diventerà un punto di riferimento per i giovani e per le donne del quartiere, dimostrando che la legalità non è un concetto astratto, ma si costruisce offrendo occasioni concrete di riscatto sociale e culturale».





Casa GLO

Nella villa del boss Zaza un ecosistema di autonomia, inclusione e agricoltura sociale

Casa GLO si conferma uno dei progetti più significativi del riutilizzo sociale dei beni confiscati a Napoli: un percorso che sta trasformando la villa “La Gloriette”, sottratta al boss Michele Zaza e già riconvertita nel 2010 in centro diurno per persone vulnerabili, in un vero ecosistema di inclusione, sostenibilità e autonomia. Grazie all’ampliamento degli spazi e alla valorizzazione del terreno agricolo circostante, il progetto sta assumendo una portata ancora più strutturata, con l’obiettivo dichiarato di raddoppiare i partecipanti alle attività. La nuova fase è stata presentata a marzo 2026 durante l’incontro dedicato allo studio “*Esperienze e nuove sfide. Per riflettere sul riutilizzo sociale del bene confiscato e condividere buone pratiche*”, curato da **Gianluca Bove** e **Nicoletta**

Gasparini per la cooperativa *L’Orsa Maggiore*. L’appuntamento, moderato dalla giornalista **Serena Bernardo**, ha riunito rappresentanti istituzionali, del terzo settore e del mondo professionale, confermando il forte interesse verso un progetto che non è più solo un presidio territoriale, ma un laboratorio civico osservato a livello regionale.

Hanno partecipato **Francesca D’Onofrio**, Presidente de L’Orsa Maggiore, **Antonio De Iesu**, Assessore alla Legalità del Comune di Napoli, **Simona Di Monte**, Avvocato Generale presso la Corte d’Appello di Napoli, **Nunzia Ragosta**, Dirigente del servizio beni confiscati del Comune di Napoli, **Davide D’Errico**, Consigliere Regione Campania, **Carlo Borgomeo** e **Stefano Consiglio** Fondazione con Il Sud, **Natalia Sanna**, Ordine

dei Medici Veterinari della provincia di Napoli. Casa GLO nasce per accogliere giovani con disabilità lievi e medie, difficoltà di autonomia e fragilità sociali, offrendo loro spazi di relazione, apprendimento e partecipazione. Come evidenzia lo studio presentato durante l'incontro, negli anni si è registrato uno spostamento dell'età dei partecipanti verso fasce più adulte: molte richieste provengono da persone oltre i 30 anni e perfino da ultraquarantenni i cui familiari ricercano contesti di incontro e socializzazione adeguati. Il 93% dei partecipanti risiede in città, con una forte concentrazione nell'area flegrea e nelle Municipalità 1 e 5, confermando il radicamento della struttura nel tessuto territoriale.

La cooperativa L'Orsa Maggiore, che gestisce il centro, opera attraverso una metodologia che combina lavoro sociale, accompagnamento all'autonomia, laboratori creativi, attività culturali e percorsi di orientamento. Le diverse competenze professionali coinvolte – lavoro sociale e autonomia (L'Orsa Maggiore), ricerca e advocacy sui diritti (Centro Studi della Fondazione Rut), consulenze e orientamento (Tutti a Scuola ODV), agricoltura sociale e sostenibilità (Tenuta Agricola Melofioccolo) – contribuiscono a costruire un ambiente dove ciascun partecipante è messo nelle condizioni di sperimentare capacità, responsabilità e cittadinanza attiva.

L'elemento più innovativo della trasformazione in corso è l'attivazione dell'ampio terreno agricolo di oltre 11mila mq, destinato a diventare un'oasi della biodiversità con orti, serre, spazi verdi e una fattoria didattica. Questo sviluppo affonda le sue radici in un'idea precisa: generare percorsi di autonomia attraverso il lavoro agricolo, il contatto con la natura e la gestione condivisa degli spazi.

Le attività previste includono: cura dell'orto e degli animali, manutenzione delle aree e delle attrezzature, accoglienza della cittadinanza e delle scuole, raccolta, trasformazione e confezionamento di prodotti a Km0.

Le attività agricole saranno svolte dai partecipanti affiancati dagli operatori della Tenuta Melofioccolo e dagli educatori di L'Orsa Mag-

giore, in un modello di agricoltura sociale integrata, che unisce formazione, inclusione e sostenibilità.

Il percorso guarda anche alla transizione ecologica: la villa è destinata a diventare una comunità energetica, capace di generare e condividere energia rinnovabile, rafforzando la visione di un bene confiscato come spazio di innovazione ambientale oltre che sociale.

Durante l'incontro di presentazione dei progetti, le istituzioni hanno sottolineato il valore strategico di un bene come Casa GLO. L'Assessore De Iesu, ha ricordato: *«Il circuito si deve chiudere. Dalle confische è necessario arrivare in tempi brevi all'assegnazione ad associazioni strutturate come Casa GLO. Si tratta di uno dei beni tra i più preziosi che abbiamo, non solo per la bellezza del luogo, ma soprattutto per le eccezionali attività formative per persone con disabilità e vulnerabilità tra i 25 e i 30 anni».*

Ancora più netta la visione espressa dall'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello, Simona Di Monte: *«Va sottolineato che non solo si lavora al sequestro e alla confisca di un bene appartenuto alla camorra, ma soprattutto bisogna ragionare sul valore della giusta restituzione alla comunità e sulla sua valorizzazione. La sottrazione del bene ritorna alla collettività, e quelle spese, anche economiche, che la comunità ha subito vengono ricompensate con la restituzione e le attività intraprese. La destinazione a uso sociale, come i progetti messi in campo da Casa GLO, deve essere il punto esclamativo di un messaggio che le istituzioni devono lanciare».*

Un esempio concreto di come un bene confiscato possa diventare un luogo generativo, capace di produrre: opportunità formative, relazioni significative, percorsi di autonomia, lavoro sociale e agricolo, innovazione ambientale. Da simbolo del potere criminale, la villa Zaza è divenuta un presidio di comunità che unisce legalità, inclusione, sostenibilità e formazione. Un luogo che mostra come il riutilizzo sociale possa trasformare un danno in una risorsa condivisa, restituendo alla città non solo un bene, ma un futuro possibile.

Publicazione a cura del Servizio Comunicazione istituzionale e Portale web in collaborazione con
Ufficio stampa del Consiglio comunale di Napoli



Per suggerire argomenti
e temi da approfondire scrivere a:
comunicazione.interna@comune.napoli.it

www.comune.napoli.it

In copertina foto dell'incontro a Casa GLO



COMUNE DI NAPOLI